LICEO CLASSICO «JACOPO STELLINI»
UDINE

Classe IV C

Elena Chiaruttini – Michela Marchi – Federica Missana
Susanna Rumiz – Francesco Venturini – Alissia T. Zumello

Insegnante referente: Antonella Rotolo

Fanny e Caterina

Fanny

Caterina

Fanny e Caterina

Udine, 27 Marzo 1848
Cara amica, cara Caterina,
viva l'Italia!
L'entusiasmo degli Udinesi ha invaso la città che, come per incanto, è tutta illuminata. Mai sono stata tanto orgogliosa della nostra gente che esibiva la coccarda tricolore e festeggiava in strada. Sapessi quanto è bello vedere i nostri colori italiani ondeggiare sulle bandiere mosse dal vento!
Le paure recondite e il timore di non raggiungere il risultato tanto atteso ora si sono dissolti e i Friulani provano l'emozione della libertà e *si sentono insuperbire nel petto il nome Italiano*, come dice il nostro poeta.
Non ho intenzione di illudermi, Caterina, so quanto siano avide le forze straniere e quanto decise a non lasciarsi sfuggire la nostra terra, ma nel medesimo momento so che il popolo è spinto da un demone che si agita in lui.
Il 23 è infatti giunta la notizia che a Venezia le autorità austriache, sgomente per i fatti di Milano, avevano capitolato e, in piazza San Marco, era stata proclamata la Repubblica! Udine, senza perder tempo, ha voluto altrettanto ed è stata subito eletta una commissione col conte Caimo-Dragone e il nostro amato Mario. Questa, preceduta da un drappello di guardie civiche, si è presentata dal Reichlin e dal Maasburg per chiedere la rassegna dei poteri. Dopo poche ma lunghissime ore di estenuante attesa, alla folla è stato annunciata la nascita del Governo provvisorio. Quando poi il Barnaba, divenuto capo delle civiche, ha spezzato sul ginocchio il bastone da caporale e ne ha gettato i pezzi verso il popolo, questo è scoppiato in un formidabile «Evviva». Le forze della libertà hanno vinto!
Si racconta, me l'ha confidato Mario, che l'Auer abbia detto: «Voi, signori friulani, avete cuore di leone e sagacia di volpe». E dunque il Friuli è libero, e non una goccia di sangue si è sparsa!
Ti confido, amica mia, che vedo raramente Mario in questo periodo, ma ogni volta che siamo insieme capisco quanto la sua presenza sia fondamentale nel nuovo governo, egli è un uomo ricco di sinceri sentimenti e provvisto del coraggio per dimostrarli. È infatti grazie a lui se gli Austriaci sono stati risparmiati. La sua umana comprensione gli ha fatto intendere quanto fosse ingiusto scaricare la colpa su singoli esecutori di ordini e tutti sono stati d'accordo con lui.
Ancora non riesco a credere a quanto è stato fatto, tanto che mi chiedo se sia tutto vero. D'altronde la determinazione che il 23 si è riversata nel centro di Udine sembra essere scaturita improvvisamente, ma nel fondo del mio cuore ho sempre avvertito che il Friuli e l'Italia si stessero man mano avvicinando alla sognata indipendenza.
Mia cara Caterina, questi non sono solo pensieri e fantasticherie: qualcosa è oramai cambiato!
Con grande affetto,
Fanny

San Lorenzo, 7 Aprile 1848
Mia carissima Fanny,
non posso rispondere alla tua lettera piena di gioia. Ti invio questo veloce biglietto. A Palma e nei paesi vicini la gente è felice, ma corre voce che gli Austriaci stiano riorganizzando l'esercito a Gorizia per riprendersi quello che è stato tolto loro: ho tanta paura della pertinace avarizia

degli Asburgici, ma confido nel barone Zucchi, nei soldati e nei tanti volontari friulani, che vanno sognando la libertà e la gloria degli avi.
Or addio,
Caterina

Udine, 22 Aprile 1848
Cara Caterina,
tutto è perduto ... le tue paure sono divenute reali. Cosa vuoi che ti dica, amica cara? Solo qualche settimana fa nelle piazze si vedevano fiori, coccarde e volti felici, e adesso invece vedo disperazione e amarezza. Eppure gli Udinesi non vogliono perdere la speranza, ma è così difficile non farsi travolgere dalla tristezza.
Alla fine di marzo, il 23, gli Austriaci erano scappati e l'orgoglio friulano era dilagato nelle piazze; quanti uomini, donne e bambini mi ricordo di aver visto felici mentre lanciavano in aria i cappelli! Nessuno in quel momento avrebbe mai creduto che ci sarebbero state tolte di nuovo la nostra città e la nostra patria.
Sono tanti quelli che discutono riguardo all'accaduto e molti sono in disaccordo. C'è anche chi lamenta il fatto che nessuno ci abbia aiutati, e che siamo stati lasciati da soli. Dov'era la gloriosa Repubblica di San Marco? Dov'erano i nostri fratelli veneziani? … Ahimè Caterina, non capisco, anche se grazie al mio Mario sono riuscita a farmi un'idea.
L'esercito dell'Imperatore è tornato: il 16 aprile ha passato l'Isonzo. A Udine abbiamo cominciato a sentire la paura, ma i Friulani, lo sai, non si lasciano abbattere. Il giorno dopo l'intero Comitato, compreso mio marito, ha respinto la richiesta di resa.
Il 21 però, senza alcun rispetto per questo santo giorno, gli Austriaci hanno iniziato a cannoneggiare alle porte della città. Qui, mia cara, ho potuto vedere una grande forza d'animo; sapevamo che le speranze erano poche, ma abbiamo resistito, abbiamo combattuto per difendere la città dalle mani nemiche. Eravamo sostenuti dalle nostre sorelle che non hanno smesso di incitarli al grido: «Lo scopo è santo: non ci spaventino i dolori: Dio veglierà per noi».
Dopo un lunghissimo giorno Udine è stata sopraffatta. Il Comitato di Difesa ha chiesto la mediazione dell'arcivescovo, che ha trattato la resa. Che fare? In tanti erano pronti a combattere, ma hanno dovuto cedere, vinti dalla paura delle prime persecuzioni, le più crudeli … Temiamo che gli Austriaci vogliano riconquistare tutto ciò che hanno perduto, anche le fortezze di Palma e Osoppo.
Questa è la narrazione fedele di quello che è accaduto. Cosicché, tu ben vedi che, come in tutte le cose umane, la sofferenza e il dolore non mancano mai.
Fanny

San Lorenzo, 26 Aprile 1848
Cara Fanny,
ti scrivo mentre volgo lo sguardo fuori da una finestra, cercando di carpire tutto ciò che avviene là fuori. Tuttavia, non mi trovo nella stessa stanza nella quale usualmente trascorro il mio tempo, la stanza con la quale ho condiviso gioie e dolori fin da piccola.
Come mai? ti domanderai. Oggi ho dovuto lasciare quel comodo e confortevole letto a una persona che ne aveva maggiore necessità di me: si chiama Margherita, è la panettiera di

Jalmicco, ed è incinta. Ha già tre figli, tutti maschi, sai, ed era così raggiante i mesi scorsi, mi raccontava col sorriso sul viso che sperava finalmente in una femminuccia. Adesso invece piange, tutto il giorno. Come biasimarla? Ha perso ogni cosa, la casa, il panificio, tutti gli oggetti che le ricordavano la madre tanto amata, il fratello lontano, il marito: le è stata strappata la vita intera, mia cara Fanny, ed è stato lo stesso per tutta quella povera gente che ora occupa il mio salotto, si scalda col mio camino, si nutre alla mia tavola. È successo tutto così all'improvviso, nell'oscurità della notte, che non è tuttavia riuscita a nascondere gli scempi compiuti da quegli uomini, o farei meglio a dire da quelle bestie.
Ho visto con i miei stessi occhi le lingue di fuoco che spazzavano via la notte, avvolgendo ogni cosa, ogni traccia di umanità.
Ho udito con le mie orecchie le grida e il briaco urlare dei soldati.
Ma l'esperienza peggiore è stata quella di parlare con i contadini, con le vittime disgraziate di tale sopruso: l'hai mai visto il terrore negli occhi di un uomo, Fanny? Dicono che in guerra venga a mancare ogni senso di umanità, che gli uomini diventino bestie. La gente che vive in questi posti è ignorante, priva di ogni istruzione, di ogni privilegio; c'è qualcosa che sviluppano più d'altri però: le relazioni umane. In questi poveri uomini ho sempre visto pietà: pietà per gli altri, a cui sono disposti a dare tutto, nonostante nulla abbiano, e la pietà verso sé stessi. Perché, sai, questa gente è consapevole di non sapere, sa di non averne i mezzi, ma cerca sempre di ricavare il meglio da ogni possibilità. La pietà è mancata agli invasori, che hanno umiliato i malati, percosso i vecchi, alzato le loro sporche mani sulle donne.
Io stessa sono stata colpita da come questi contadini parlassero sempre, all'infuori della loro famiglia e del loro lavoro, della propria patria e di Dio. Si sono sempre sentiti figli di un luogo che hanno giurato di proteggere con le unghie e i denti; e ne hanno dato la dimostrazione. Ho sempre guardato con occhio un poco critico quella fede di cui sembrano essere così fermamente convinti; mi sono sempre chiesta: «Chi dà loro la garanzia che questo fantomatico Dio veramente esista, che questo mondo ultraterreno veramente ci accolga dopo la morte?». Forse ora comprendo che, se a tutti noi serve speranza per sopravvivere, a questa gente ne serve di più; perché quando non si ha nulla, credere in un avvenire più prospero è tutto ciò che ci conduce avanti. Gli Austriaci si sono appropriati di tutto, e quasi come emblema di ciò, hanno raso al suolo anche la chiesa, dove forse anche i più soli potevano immaginare di avere una famiglia. Hanno scoperchiato i sepolcri, credimi Fanny, l'ho visto con i miei occhi. Hanno rovinato l'esistenza anche a coloro che credevano di essere in pace per l'eternità.
Ho visto la bassezza a cui può giungere un uomo.
Forse Dante avrebbe dovuto collocare loro negli abissi più profondi del regno dell'Ade.
Gli orrori che si sono compiuti sono impunibili, tanto grande è la loro oscenità. E sai qual è la cosa che scatena in me più rabbia, che mi fa piangere le sorti dell'umanità? Nessuno si preoccuperà di infliggere loro una pena. Al contrario, saranno premiati. Leggo tale abominevole paradosso sui giornali: la Costituente di Vienna discute riguardo alla ricompensa che meritano questi soldati, lodabili per aver vinto la loro battaglia nell'Italia calpestata.
E vorrei dirti, mia Fanny, che queste persone non mi fanno paura, che la loro violenza non mi ferisce. Ma non è così. Sono paralizzata di fronte al paesaggio deplorevole che si distende di fronte al mio sguardo. Ma questo non significa che mi arrenderò, che cederò ai soprusi e agli orrori. E so che, come me, non lo farai tu, non lo farà Margherita, che si rialzerà da quel letto

combattiva come suo solito, e non lo faranno tutte le altre vittime. Ci rialzeremo, tutti insieme, forti e uniti come mai siamo stati.
Perdonami, mia carissima amica, per non aver introdotto questa lettera con i convenevoli che si addicono a una gentildonna, ma lo sconvolgimento che si è impadronito di me era troppo per non essere espresso appena calata la penna sul foglio. Vorrei tanto sentire da te notizie confortanti, di un mondo che possa essere chiamato ancora umano. So tuttavia che ciò che accade presso di te, a Udine, non si discosta in modo tangibile da ciò che narro. Ma so che la nostra terra è in mano a tante persone che come noi credono ancora in un cambiamento. Ti prego, mia Fanny, informami presto riguardo alla condizione tua e della tua famiglia e ricorda: non sei sola in questa battaglia.
Caterina

Udine, 18 Ottobre 1848
Caterina cara, amica mia,
i tempi che corrono non sono affatto facili, l'Aquila d'Austria sta cercando ancora di schiacciarci, ma moltissimi Italiani resistono. In questa mia lettera, piena di lacrime, sento l'urgenza di raccontarti cos'è successo presso la Fortezza di Osoppo.
Quello che sto per dirti l'ho appreso da un patriota gemonese giunto in città, il quale si trovava ad Osoppo in quei fatidici giorni. A partire dall'8 ottobre la fortezza è stata pesantemente bombardata dagli Austriaci, i quali hanno anche devastato il paese.
I nostri soldati, riconoscenti verso la gente per l'aiuto prestato durante questi lunghi sette mesi, non hanno voluto rispondere col fuoco dei cannoni, ma hanno continuato la loro opera, comunque mossi da quel forte sentimento di libertà che ci accomuna.
Il 9 ottobre il pievano di Osoppo e altri uomini si sono recati presso il tenente colonnello Friedrich Van der Nüll, a Campo di Buja, per trattare la resa del paese; a sera è comparsa sul campanile di Osoppo la bandiera bianca. Nella fortezza regnava il malcontento e i valorosi combattenti hanno accusato il curato e gli altri di tradimento. Dopo giorni di trattative tra gli Austriaci e la guarnigione capitanata dal valoroso Licurgo Zannini, il 13 ottobre è stata firmata la capitolazione.
Zannini e Van der Nüll si sono trovati, alle ore nove e mezza antimeridiane, a metà della strada che porta alla fortezza per sottoscrivere i dodici punti della capitolazione. Il documento imponeva che i nostri dovessero lasciare la fortezza alle ore dieci in punto dell'indomani, con tutti gli onori militari tributati dalle schiere austriache. Il giorno dopo, nel pomeriggio, i valenti uomini guidati da Zannini e Andervolti sono scesi marciando per la strada del forte, stanchi e feriti: sembravano dei cadaveri! Giunti nella piazza principale di Osoppo hanno trovato le truppe austriache schierate e la banda che suonava il *Kaiserhymne*, la marcia imperiale. È stato un vero colpo al cuore sentir quelle odiose note nel paese ove la gente unita ha fronteggiato per così tanto tempo il nemico. Però il sentimento patriottico, in tutto il Friuli, è ancora fortemente radicato, tanto che non è affatto raro ascoltare le donne nei lavatoi cantare «*Il moros al è in Fuartece, cun Zannini 'l è soldât, cuan' ch' o viôt jò chê bandiere il gno cûr al è beât*».[1]

[1] "L'amato è nella fortezza e combatte per Zannini, quando vedo quella bandiera il mio cuore è beato".

Verso le cinque del pomeriggio tre cannonate hanno annunciato il ritorno degli Austriaci: nelle vie distrutte di Osoppo si è udita una voce gridare «*Mucs maladets*!»[2], e in paese non si è più visto nessuno.
Dopo la resa, però, la guarnigione non si è lasciata scoraggiare ed è partita per Venezia, proseguendo nella lotta di liberazione, anche se sul pennone della fortezza osovana sventola ormai la bandiera con l'Aquila al posto del Tricolore, issato con coraggio dall'Andervolti.
Ora ti prego, amica mia, di non perdere la speranza: se tutti quanti inizieremo a sentirci fratelli, riusciremo a tornare finalmente liberi, ad essere Italiani! A ciascuno di noi, uomini e donne, vecchi e giovani, tocca combattere per un futuro di pace e unità.
I miei atti e le mie proteste di certo non termineranno qui, anzi! Non mi arrenderò! Nessuno di noi dovrà farlo! Viva l'Italia libera e unita, viva Zannini!
Nella speranza di vederti presto, ti auguro ogni bene.
La tua Fanny

San Lorenzo, 24 Novembre 1848
Cara amica mia,
per esserti più vicina ti mando la bozza di un racconto composto da me, *La donna di Osoppo.*
Ti lascio, Fanny: tornerò a scriverti per sapere se ti è piaciuto.
Caterina

Udine, 30 Novembre 1848
Cara Caterina,
eccomi con le lacrime sulle tue carte. Quante tristi riflessioni mi assediano … Eppure sono convinta che tu debba pubblicare e rendere nota la storia di questa donna e di quanto accaduto nel nostro Friuli.
Fanny

San Lorenzo, 3 Dicembre 1848
Mia cara Fanny,
ti scrivo per raccontarti un fatto alquanto strano: stamattina ho ricevuto un'inaspettata visita da Francesco, mio sincero amico nonché mio editore, accompagnato da un signore a me sconosciuto. Ero ovviamente assai sorpresa, poiché Francesco non aveva annunciato la sua visita, ma, dopo avermi assicurato che ne sarebbe valsa la pena, li ho fatti accomodare.
Mi ha poi presentato il suo compare, un certo signor Luigi Venchiarutti, che si è rivelato essere il marito della protagonista del racconto *La donna di Osoppo*. Te lo ricordi? Ebbene, anche lui ne è rimasto molto toccato e lo ha fatto leggere ad un suo amico osovano, ossia proprio al signor Luigi.
Egli mi ha raccontato di aver letto la mia piccola novella e di aver immediatamente riconosciuto nei protagonisti la sua adorata moglie e i figlioletti. È stato così grato per avergli permesso di avere notizie della sua famiglia da farmi quasi imbarazzare.
Ovviamente, appena ha menzionato la donna, il senso di colpa per non averle potuto evitare una fine così tragica gli ha adombrato il volto, ma la speranza che i suoi figli fossero ancora

[2] "Maledetti Austriaci".

vivi gli illuminava gli occhi. Mia cara amica, ero così commossa per avergli fornito almeno un po' di sollievo, non sopportavo di vederlo così!
Capirai che non ho potuto fare a meno di offrirgli il mio aiuto, così, dopo averlo congedato, mi sono fin da subito impegnata con tutte le forze a capire cosa fosse successo loro, tanto mi sento coinvolta in questa vicenda.
Conservo ancora la tua lettera sull'assedio di Osoppo e ogni volta che la rileggo non posso non emozionarmi. Rimarrà nel mio cuore il coraggio degli Osovani! Proprio per il desiderio di non perderne la memoria e per il curioso fatto di questa mattina, sono sempre più impaziente di pubblicare questo e molti altri racconti, nella speranza che siano d'aiuto ad altri. Mi auguro di rivederti presto, e intanto saluto caramente te e la tua famiglia, siete sempre nel mio cuore.
Tua,
Caterina

San Lorenzo, 10 Dicembre 1848
Cara Fanny,
non vedevo l'ora di poterti aggiornare sulla mia ricerca. Sarai felice di sapere che, anche se a piccoli passi, sto procedendo: sono finalmente riuscita a ricevere una risposta da alcuni superstiti che mi hanno indicato delle persone a cui rivolgermi. Ho deciso che visiterò anche i conventi dove sono ospitati i piccoli orfani.
Inoltre ieri ho nuovamente incontrato Venchiarutti per metterlo al corrente degli sviluppi e rassicurarlo. Anche lui si sta dedicando alla ricerca con anima e corpo e ha scritto a tutti i suoi più cari, amici, familiari e vicini di casa: Natalia, la donna citata nel mio racconto, gli ha scritto di aver visto Vigino e Chicco, i suoi pargoletti, andare via sani e salvi con una ragazza dopo la resa. Il suo sollievo nell'apprendere che erano sopravvissuti all'assedio è indescrivibile ed è cresciuta in lui la speranza di ritrovarli. Non puoi sapere quanto questa notizia ha reso lieta anche me; sento davvero il desiderio di condividere questa gioia con una cara amica.
Tra le tante storie che si sentono in questo periodo di sventure, questa mi ha davvero toccato il cuore e mi chiedo perché una famiglia, un paese e l'Italia intera debbano patire tante sofferenze. Continuerò a lottare per far sapere quanto questi eventi siano stati dolorosi e quanto coraggio e tenacia siano stati necessari per difendere ciò in cui crediamo.
Non bisogna desistere, ma piuttosto tenere viva la fiamma! In questo tu mi sei e mi sarai sempre d'esempio, così come lo sei per tante altre sorelle che hanno a cuore questa causa. Fanny, sei una donna di coraggio; e fortunate le famiglie, dove nascono e si trapiantano di questa sorte di donne!
Ti aggiornerò, intanto ti chiedo di unirti a noi nel pregare perché quei due bimbi possano tornare a casa sani e salvi.
Addio, addio,
Caterina

Quest'ultima lettera di Caterina Percoto non è mai stata recapitata all'amica Fanny Luzzatto. Nulla si sa del prosieguo dell'amicizia tra le due donne.

NOTA METODOLOGICA
di Antonella Rotolo

Scuola
Liceo classico «Jacopo Stellini», piazza I maggio, 26 – 33100 Udine
udpc010005@istruzione.it, tel. 0432/504577

Studenti
Classe IV C: Elena Chiaruttini, Michela Marchi, Federica Missana, Susanna Rumiz, Francesco Venturini, Alissia T. Zumello.

Docenti
Antonella Rotolo (Lingua e Letteratura italiana, Lingua e Cultura latina), referente.

Resoconto
Anche quest'anno ho scelto di partecipare al Concorso *Che Storia!*, ma a differenza delle precedenti esperienze, in cui ho lavorato con gli studenti delle classi terze, ho proposto il progetto ad una quarta: insieme ai ragazzi ho individuato l'argomento, una storia che avesse delle donne come protagoniste e l'Ottocento friulano quale sfondo.
La scelta è caduta sul Quarantotto e su due figure femminili: Caterina Percoto, che partecipò al Risorgimento attraverso i suoi racconti, e Fanny Luzzatto, moglie di uno dei componenti del Governo provvisorio udinese e, soprattutto, coraggiosa patriota e organizzatrice di diverse manifestazioni atte a sostenere gli ideali risorgimentali.
In questo racconto epistolare, tipologia narrativa adatta ad un lavoro di gruppo e al clima letterario del primo Ottocento, gli studenti hanno cercato di trasmettere l'idea di due donne non solo trepidanti per la sorte degli uomini e dei bambini, ma concrete presenze nel viaggio verso l'indipendenza e unità del nostro paese.
È così emerso un lavoro di squadra sia nella scrittura sia nella storia, una storia in cui «donne e uomini furono ugualmente, anche se in forme diverse, soggetti attivi» (Laura Guidi).
Anche, in questa occasione, per quanto riguarda le fonti e la bibliografia, siamo stati aiutati dal professor Valerio Marchi, docente di Storia e Filosofia del Liceo scientifico «Giovanni Marinelli» di Udine. Gli studenti hanno avuto modo di approfondire il ruolo delle donne friulane nella I Guerra d'Indipendenza e hanno potuto conoscere due vicende rimaste fuori dai manuali di Storia: i fatti di Jalmicco e la resistenza del forte di Osoppo, una pagina epica del Risorgimento nazionale che vide la coraggiosa opposizione dei friulani alle truppe austroungariche.
Purtroppo, ci troviamo ancora nel mezzo della pandemia di COVID 19 e il lavoro è stato condotto a distanza con tutte le difficoltà inerenti a questa modalità di comunicazione: i ragazzi ed io abbiamo però imparato ad organizzare le varie fasi della scrittura e a incontrarci regolarmente per discutere e confrontarci, aldilà dell'ordinario orario scolastico.
Infine, per quanto riguarda lo stile e la lingua, gli studenti, avendo letto *Le ultime lettere di Jacopo Ortis*, i due racconti citati di Caterina Percoto, *La donna di Osoppo* e *I fatti di Jalmicco nel 1848*, e alcune pagine del diario di Fanny Luzzatto, hanno fatto uso di un lessico patetico e sentimentale e di una sintassi concitata e ricca di interrogative retoriche. In taluni passi l'aspetto ragionativo ha ceduto il passo al lirismo, che i ragazzi hanno cercato di diffondere in tutte le epistole. Non poteva mancare anche in questo racconto qualche espressione in friulano.

Bibliografia e sitografia

- Mino Biasoni, *L'assedio di Osoppo del 1848*, Gemona del Friuli, 1997

- Giuseppe Fornasir, *Il Friuli,* Udine, 1957
- Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis,* Milano, 1986
- Pier Silverio Leicht, *Breve storia del Friuli,* Udine, 1970
- Valerio Marchi, *Le signore friulane del Risorgimento: "Dio veglierà su noi"*, in «Messaggero veneto», 8 gennaio 2012
- Valerio Marchi, *Il sacrificio di Osoppo, quel lungo assedio che ispirò la Percoto*, in «Messaggero veneto», 11 luglio 2016
- Valerio Marchi, *I Luzzatto del Friuli*, Udine, 2019
- Giuseppe Marini, *Il primo Risorgimento in Friuli,* Udine, 2009
- Luciana Morassi, *Il Friuli, una provincia ai margini (1814-1914)*, in *Storia d'Italia. Dall'Unità a oggi. Il Friuli-Venezia Giulia*, I, 2002
- Caterina Percoto, *Voci dai campi e dai monti,* Trieste, 1996
- https://it.wikisource.org/wiki/Sotto_l%27Austria_nel_Friuli
- *Il Risorgimento invisibile. Presenze femminili nell'Ottocento meridionale* a cura di Laura Guidi in http://www.storia.unina.it/donne/invisi/index.html